

« BENEDETTO IL FRUTTO DEL TUO SENO! »
(Lc 1,42)

IL GREMBO MATERNO,
LUOGO DELLA BENEDIZIONE DI DIO

di Aristide M. Serra, o.s.m.

Si chiedeva Paolo VI, nel suo discorso al Santuario della Madonna di Bonaria (Cagliari), il 24 aprile 1970: « E come è venuto Cristo fra noi? È venuto da Sé? È venuto senza alcuna relazione, senza alcuna cooperazione da parte dell'umanità? Può essere conosciuto, capito, considerato prescindendo dai rapporti reali, storici, esistenziali, che la sua apparizione nel mondo necessariamente comporta? È chiaro che no. Il mistero di Cristo è inserito in un disegno divino di partecipazione umana. Egli è venuto fra noi seguendo la via della generazione umana. Ha voluto avere una Madre; ha voluto incarnarsi mediante il mistero vitale d'una Donna, della Donna benedetta fra tutte ... Questa, dunque, non è una circostanza occasionale, secondaria, trascurabile; essa fa parte essenziale, e per noi uomini importantissima, bellissima, dolcissima, del mistero di salvezza. Cristo a noi è venuto da Maria; lo abbiamo ricevuto da Lei; lo incontriamo come il fiore dell'umanità aperto su lo stelo immacolato e verginale, che è Maria; 'così è germinato questo fiore' (DANTE, *Paradiso* 33,9) »¹.

Se Dio mandò il suo Figlio « nato da donna » (Gal 4,4), ne consegue che il dono di Lui al mondo passa attraverso *il grembo di una donna*. Un grembo di donna, quello di Maria, diviene il luogo della benedizione più alta concessa da Dio al

¹ *Acta Apostolicae Sedis* 62 (1970), p. 300.

mondo. A ragione Elisabetta, piena di Spirito Santo, poté esclamare all'indirizzo di Maria: « *Benedetta tu fra le donne, e benedetto il frutto del tuo grembo* » (Lc 1,42).

Appunto: su questo versetto di Luca condurremo la presente meditazione, articolata in fase binaria. In primo luogo, cercheremo di delineare sobriamente tre aspetti della dottrina veterotestamentaria sulla « benedizione ». Poi, subito dopo ciascun aspetto, vedremo come il saluto benediciente di Elisabetta si coroni di luce ancor più mirabile, se proiettato sullo sfondo del Testamento Antico. Anche la madre di Gesù, nel ruolo che le è proprio, porta a compimento le benedizioni promesse da Dio all'umanità.

I - LA « BENEDIZIONE », COME « VITA » SUSCITATA DALLO « SPIRITO »

Cos'è la « benedizione » secondo la S. Scrittura?

Per esprimere questa nozione, la Bibbia ebraica fa uso del verbo *bârâk* (= benedire) e del sostantivo corrispondente *berâkâh* (= benedizione).

Un'ipotesi avanzata da non pochi esegeti osserva che questo vocabolo ha le stesse radici del sostantivo *bérek* (plurale *birkâim*), il quale, in senso proprio, significa « il ginocchio — le ginocchia »; in senso figurato-eufemistico, passa a designare « gli organi genitali », che presiedono alla generazione; quindi « *le sorgenti della vita* ».

1. L'ipotesi sarà discutibile. Però un fatto è certo. La « benedizione » di cui parla la S. Scrittura, comporta abitualmente la nozione di « *vita* », e di quanto è connesso alla vita. La « benedizione » implica, perciò: *fecondità, forza vitale, energia benefica, crescita, successo, prosperità, pienezza, felicità, salvezza, pace* ...

Se tale è la « benedizione », è ovvio che la sua Sorgente prima sia *Dio medesimo*. Lui è la fonte della vita (Sal 36,10).

Quando Dio benedice persone o altri esseri, li rende partecipi della sua vita, della sua fecondità; trasmette loro la sua energia vivificante, in molti modi, a seconda di questa o quella circostanza. Pertanto: la persona o la cosa benedetta da Dio, *fa sempre esperienza concreta della forza vitale che da Lui emana* ².

Citiamo alcuni testi emblematici.

Gen 1,21-22:

« Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie ... Dio li benedisse: 'Siate fecondi e moltiplicatevi ...' ».

Gen 1,27-28:

« Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e disse loro: 'Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra' ».

Eb 6,7:

« Una terra imbevuta dalla pioggia che spesso cade su di essa, se produce erbe utili a quanti la coltivano, riceve benedizione da Dio ... ».

In sintesi, dunque: « La benedizione è un dono che ha rapporto con la vita ed il suo mistero ... La ricchezza essen-

² J. GUILLET, voce *benedizione*, in *Dizionario di Teologia Biblica*, diretto da X. LÉON-DUFOUR, Marietti, [Torino 1975], col. 126-134; G.H. LINK, voce *benedizione*, in *Dizionario dei concetti biblici del NT*, Dehoniane, Bologna 1976, p. 172; C.A. KELLER - G. WEHMEIER, voce *bârâk* (benedire), in *Dizionario Teologico dell'AT*, di E. JENNI e C. WESTERMANN, ed. it. a cura di G. L. PRATO, Marietti, [Torino 1978], vol. I, col. 307, 309, 311, 315, 317.

ziale della benedizione è quella della vita e della fecondità » ³.

2. Se la « benedizione » è « vita », allora è normale che essa abbia uno stretto legame con *lo Spirito di Dio*. Secondo il messaggio biblico, infatti, la vita è concepita come manifestazione ed effetto dello « spirito del Signore », del suo « santo spirito », che vivifica le creature secondo modalità infinite. Esso è principio dell'álito vitale di Adamo (Gen 3,7), anima i condottieri di Israele (Gdc 14,6; 1 Sam 16,13), suscita i profeti (Os 9,7), istruisce i sapienti (Sap 1,5.6.7; 9,17) ...

Giuditta si rende portavoce di questa fede del popolo di Dio: « Tu dicesti e tutte le cose furono fatte; mandasti *il tuo spirito* e furono create » (Gdt 16,14). La preghiera salmodica, dal canto suo, così inneggia al Creatore, fonte della vita:

« Se nascondi il tuo volto, [tutti gli esseri] vengono meno, toglì loro *il respiro*, muoiono e ritornano nella loro polvere. Mandi *il tuo spirito*, sono creati, e rinnovi la faccia della terra » (Sal 104,29-30).

La premessa che abbiamo fatto permette di comprendere il rapporto tra « benedizione » e « spirito di Dio ». L'Antico Testamento accenna alla coniugazione di questo binomio. L'argomento meriterebbe uno svolgimento approfondito, da estendere magari alla letteratura giudaica intertestamentaria. Frattanto contentiamoci di tre esempi. Essi attengono a tre personaggi, dislocati in differenti periodi della storia d'Israele: Giosuè, Sansone e il Servo sofferente del Signore.

Giosuè era pieno dello *spirito* di saggezza, in quanto Mosè aveva imposto le mani su di lui (Dt 34,9; cf Num 27,18-23). L'imposizione delle mani era un gesto di *benedizione* (cf Gen 48,14-20).

³ J. GUILLET, *art. cit.*, col. 126, 127.

A proposito di Sansone, leggiamo nel libro dei Giudici (13,24b-25):

« Il bambino crebbe e il Signore lo benedisse. Lo spirito del Signore cominciò a investirlo quando era a Macane-Dan, fra Zorea ed Estaol ».

A Giacobbe - Israele, suo Servo sofferente, il Signore fa questa promessa:

« Spanderò il mio spirito sulla tua discendenza, la mia benedizione sui tuoi posteri. Cresceranno come erba in mezzo all'acqua, come salici lungo acque correnti » (Is 44,3).

È notevole, in questo passo, il parallelismo fra « spirito - benedizione » e l'« acqua » come simbolo della vita, della crescita rigogliosa propiziata dallo spirito del Signore. Il rapporto tra « spirito » e « benedizione » è ribadito più innanzi, nel celebre carme ove il Servo - profeta dichiara:

« Lo spirito del Signore è su di me » (Is 61,1).

E in grazia di questa effusione del pneuma divino, il Servo diventa strumento di redenzione per tutti i poveri e gli afflitti di Sion (vv. 1-8). Il mondo resterà stupito:

« Coloro che lo vedono ne avranno stima, perché essi sono la stirpe che il Signore ha benedetto » (v. 9).

Quel cambiamento così repentino di sorti, è il segno tangibile della « benedizione » che il Signore invia al suo popolo, mediante il Servo ripieno del suo « spirito ».

*Il grembo di Maria, « benedetto »
per la « Vita » prodotta dallo « Spirito »*

La « benedizione » biblica, dicevamo, è congiunta all'idea di « vita », che ha la sua origine nello « spirito di Dio ».

I tre elementi di questa prima definizione (« benedizione - vita - spirito ») attingono l'espressione più alta nella Vergine di Nazaret. Maria — proclama Elisabetta — è la

più benedetta fra le donne, perché il frutto germinato nel suo grembo non è una vita qualsiasi, ma l'Autore stesso della Vita (cf At 3,15), il Figlio di Dio Altissimo (Lc 1,32.35). E all'origine di quella Vita non vi è il seme di Giuseppe, ma unicamente l'energia potente dello Spirito Santo, alla quale niente è impossibile (Lc 1,35.37.49).

In altre parole, Maria è la donna benedetta fra tutte perché il frutto del suo grembo, suscitato dallo Spirito di Dio, è un Essere divino. Se Giovanni Battista sarà « grande davanti a Dio » (Lc 1,15), il nascituro da Maria sarà semplicemente « grande » (Lc 1,32), senza confronto, « grande » al pari di Dio. E che si tratti di una Grandezza Divina, traspare anche dal confronto tra la benedizione rivolta da Ozia a Giuditta e quella indirizzata da Elisabetta a Maria:

Giuditta

« Benedetta sei tu ...
più di tutte le donne ...
e benedetto (εὐλογημένος)
è IL SIGNORE DIO ... »
(Gdt 13,18).

Maria

« Benedetta sei tu
fra le donne
e benedetto (εὐλογημένος)
è IL FRUTTO DEL TUO SENO »
(Lc 1,42).

Dal parallelismo citato si deduce che le espressioni « il Signore Dio » e « il frutto del tuo seno » si equivalgono ⁴. Maria è Madre del Signore Dio, come professa Elisabetta medesima (cf Lc 1,43). E siccome Dio è l'Eccelso, il più Grande di tutti, dobbiamo riconoscere che lo Spirito Santo ci ha donato la massima benedizione, quasi il capolavoro della sua Vitalità, quando plasmò l'umanità di Dio nel grembo di Maria.

Qui sta anche uno dei motivi della verginità di Maria dopo il parto. Per quale ragione Maria non generò altri figli dopo Gesù? Appunto perché Gesù è l'espressione più alta della Vita di Dio donata al mondo. Egli è « il Benedetto che viene nel nome del Signore » (Mc 11,9; Mt 21,9; Lc 19,38). Dopo aver prodotto quel Frutto, la Vergine non poteva de-

⁴ R. LAURENTIN, *I Vangeli dell'infanzia di Cristo. La verità del Natale al di là dei miti. Esegesi e semiotica. Storicità e teologia*, ed. Paoline, [Milano 1985], pp. 85-86.

siderare un « di più », un « meglio », un « ancora », un « dopo » in altri figli. Quel figlio fu il suo Tutto, come il Padre era il Tutto per Gesù. A somiglianza delle giare di Cana, anche il grembo di Maria, con l'Incarnazione, fu ricolmo « fino all'orlo » (cf Gv 2,7) ⁵.

II - « BENEDIZIONE » E « ASCOLTO DELLA VOCE DI DIO »

Il Signore stringe Alleanza con l'umanità, scegliendo prima il popolo d'Israele. L'Alleanza, sappiamo, da parte dell'uomo comporta la fedeltà a Dio, l'ascolto della sua voce, l'obbedienza alla sua Legge. Perciò la benedizione del Signore è concepita come la risposta di Lui a quanti ascoltano la sua Parola. Anche la benedizione è assunta nel quadro dell'Alleanza.

Al Sinai, Dio aveva detto al popolo:

« Se vorrete *ascoltare la mia voce* e custodirete la mia Alleanza, voi sarete mia speciale proprietà fra tutti i popoli ... » (Es 19,5).

Questa benedizione onnicomprensiva viene così specificata al minuto nel libro del Deuteronomio (28,1-5.9):

« Se tu *obbedirai fedelmente alla voce del Signore tuo Dio*, preoccupandoti di mettere in pratica tutti i suoi comandi che io ti prescrivo, il Signore tuo Dio ti metterà sopra tutte le nazioni della terra; perché tu *avrà ascoltato la voce del Signore tuo Dio*, verranno su di te e ti raggiungeranno tutte queste *benedizioni*. Sarai benedetto nella città e benedetto nella campagna. *Benedetto sarà il frutto del tuo seno*, il frutto del tuo suolo e il frutto del tuo bestiame; benedetti i parti delle tue vacche e i nati delle tue pecore. Benedetti saranno la tua cesta e la tua madia ... Il Signore ti renderà popolo a

⁵ A. SERRA, voce *Vergine*, in *Nuovo Dizionario di Mariologia*, ed. Paoline, [Milano 1985], pp. 1452-1453. Ricorderemo poi che s. Efrem († 373) faceva un suggestivo accostamento tra il seno di Maria, le giare di Cana e la tomba di Gesù: tre «grembi» che furono ricolmi della «Divinità» (*Diatessaron* V, 6; cf «*Sources Chrétiennes*» n. 121, p. 109).

lui consacrato come ti ha giurato, se osserverai i comandi del Signore tuo Dio e se camminerai per le sue vie » (cf anche Dt 7,11-15 e 30,1-10).

Ma se il popolo *non* ascolta la voce del suo Dio, in luogo della benedizione subentrerà la « maledizione »; e la maledizione comporterà anche la sterilità:

« *Maledetto sarà il frutto del tuo seno* e il frutto del tuo suolo: maledetti i parti delle tue vacche e i nati delle tue pecore » (Dt 28,18).

Si verifica cioè, il contrario di quanto era detto in Dt 7,12.14:

« Se darai ascolto a queste norme ... tu sarai benedetto ... e non ci sarà in mezzo a te *né maschio né femmina sterile* ».

Dirà Osea:

« La gloria di Efraim volerà via come un uccello, *non più nascite, né gravidanze, né concepimenti* ... Signore, da' loro ... Che darai?
*Un grembo infecundo
e un seno arido!* ...
Efraim è stato percosso,
la loro radice è inaridita,
non daranno più frutto.
Anche se generano, farò perire
i cari frutti del loro grembo ... » (Os 9,11.14.16).

*Il grembo di Maria,
« benedetto » per la sua « obbedienza a Dio »*

Leggevamo in Dt 28,2.4: « Se tu avrai ascoltato la voce del Signore tuo Dio ..., benedetto sarà il frutto del tuo seno ».

Questa benedizione si adempie ora in maniera singolare nella persona di Maria. Il suo grembo è ricolmo di un frutto benedetto, che è l'umanità del Figlio dell'Altissimo. Ma questo frutto è germinato nel suo seno dopo che lei ha pre-

stato ascoltato alla voce del Signore suo Dio, il quale le parlava mediante il suo angelo: « Eccomi, sono la serva del Signore. Oh sì! Avvenga di me secondo la tua parola » (Lc 1,38a; cf 1,45). Ed Elisabetta, illuminata dal medesimo Spirito che aveva operato in Maria, dopo aver esclamato: « Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo seno » (Lc 1,42), termina poi col celebre macarismo: « E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore! » (Lc 1,45).

Un giorno più lontano, sarà Gesù medesimo a sottoscrivere la beatitudine di Elisabetta:

« Mentre [Gesù] diceva questo, una donna alzò la voce di mezzo alla folla e disse: 'Beato il ventre che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte!' Ma egli disse: 'Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica!' » (Lc 11,27-28).

Nel tardo giudaismo, anche precristiano, il « latte » era divenuto uno dei simboli applicati alla « Parola di Dio »⁶. Gesù ne era forse a conoscenza. La sua risposta gioca infatti sull'ambivalenza del termine « latte ». Mentre la donna anonima della folla accenna al latte « materiale » del seno di Maria, Gesù allude al latte « spirituale », figura della Parola di Dio. Sembra dire Gesù: « Mia Madre è beata non tanto per avermi nutrito col suo latte, quanto piuttosto perché lei stessa si è nutrita di quel mistico latte che è la Parola di Dio ». Ella, dirà Agostino, portò Gesù più nel cuore che nel grembo⁷.

⁶ *Targum Cantica* 8,1; *Num Rabbah* 4,20 a 4,16; *Es Rabbah* 4,5.1 (da confrontare con *Cantica Rabbah* 4,4.1 e *Es Rabbah* 1,35 a 2,25); *Midrash Sal* 131,1; 1QH (Salterio di Qumràn) VII,21. Per il NT, cf 1 Pt 1,25 e 2,2.

⁷ *De sancta Virginitate*, 3 (CSEL 41,237).

III - « BENEDIZIONE » E « GREMBO »

Siccome la benedizione di Dio si concretizza nel dono della vita, è spontaneo pensare al *grembo* come al luogo privilegiato della benedizione divina.

Qui parleremo di due grembi: uno reale, quello di ogni madre in Israele; l'altro figurato, quello di Gerusalemme - Madre. Entrambi offrono preparazioni illuminanti per quello che sarà il grembo della madre di Gesù.

1. *Il grembo delle Madri d'Israele*

Ogni forma di vita è l'epifania della benedizione che viene dal Signore. Ma ciò sarà particolarmente vero della vita umana. Eccoci, pertanto, al *grembo di ogni madre in Israele*, come sede di quella primissima benedizione che è la vita di un essere umano al suo germinare iniziale.

Per bocca del profeta Isaia, il Signore stesso proclama: « Io ... apro il grembo materno » (Is 66,9). E il salmista ripete, esultante:

« Ecco, dono del Signore sono i figli,
è sua grazia il frutto del grembo ...
La tua sposa come vite feconda
nell'intimità della tua casa;
i tuoi figli come virgulti d'ulivo
intorno alla tua mensa.
Così sarà benedetto l'uomo
che teme il Signore » (Sal 127,3; 128,3-4).

Di questa benedizione è consapevole Eva, la prima madre dei viventi e la prima fra le madri d'Israele secondo la tradizione giudaica contemporanea al Nuovo Testamento⁸.

⁸ *Targum Gen* 3,15; PSEUDO-FILONE, *Liber Antiquitatum Biblicarum* 32,15; Talmud babilonese, *Erubin* 53a e *Sotah* 13a; *Gen Rabbah* 58,4 a 23, 2. Cf il mio saggio *Eva, Donna dell'Alleanza*, in *Parola, Spirito e Vita*, n. 13, gennaio-giugno 1986, pp. 171-190.

Leggiamo in Gen 4,1:

« L'uomo [Adamo] si unì a Eva sua moglie, la quale concepì e partorì Caino e disse: 'Ho acquistato un uomo dal Signore!' ».

L'anziano patriarca Giacobbe riserva questa benedizione per Giuseppe:

« Per il Dio di tuo padre — egli ti aiuti!
e per il Dio onnipotente — egli ti benedica!
Con benedizioni del cielo dall'alto,
benedizioni dell'abisso nel profondo,
benedizioni delle mammelle e del grembo! » (Gen 49,25).

Ogni creatura — a imitazione del salmista, del profeta Geremia, del servo sofferente del Signore, di Giobbe — può dire a se stessa:

« Sei tu, Signore, che mi hai plasmato nel seno materno.
Sei tu che mi hai tratto dal grembo di mia madre! »
(cf Sal 22,10; Ger 1,5; Is 49,5; Gb 10,18).

Il Signore, dunque, e non altri, detiene « la chiave del grembo »⁹. E il grembo materno di ogni donna del popolo eletto è salutato, nella letteratura giudaica, come « la sorgente d'Israele »!¹⁰

La donna, in effetti, per essere dimora - ricettacolo che accoglie e porta la vita del nascituro (per essere, insomma, « gestante »), è designata con termini quali: cava¹¹, cisterna -

⁹ Secondo il pensiero giudaico, vi sono quattro chiavi che appartengono solo a Dio: quella del grembo (Gen 30,22), della tomba (Ez 37,13), del cibo (Sal 145,16) e della pioggia (Dt 28,12). Ognuna di queste « chiavi » richiama la « fecondità ». Cf H. STRACK - P. BILLERBECK, *Kommentar zum Neuen Testament aus Talmud und Midrasch*, I, C.H. Beckische Verlagsbuchhandlung, München [1978], p. 737. Alle fonti ivi citate, si aggiunga il targum palestinese del codice Neophyti, a Gen 30,22.

¹⁰ *Targum Sal* 68,27. Cf A. SERRA, *Le Madri d'Israele nell'antica letteratura giudaica e la Madre di Gesù. Prospettive di ricerca*, in *Il Salvatore e la Vergine Madre. La maternità salvifica di Maria e le cristologie contemporanee*, Atti del 3° Simposio Mariologico Internazionale (Roma, ottobre 1980), edd. « Marianum » - Dehoniane, Roma - Bologna 1981, pp. 332-343.

¹¹ Is 51,1-2: « Guardate ... alla cava da cui siete stati estratti ... Guardate a Sara, che vi ha partorito ».

pozzo¹², fontana¹³ ... Ciascuno di questi vocaboli è collegato all'elemento « acqua », che è principio di vita, di fecondità. Anche la Chiesa fa uso dell'« acqua » per « benedire ».

Accanto alla gioia della donna che vede fiorire la vita nel proprio seno, la Bibbia conosce altresì il gemito e l'angoscia delle spose sterili. Fu questa, sappiamo bene, la sorte toccata anche ad alcune fra le più insigni delle Madri d'Israele, come: Sara¹⁴, Rebecca¹⁵, Rachele¹⁶, la madre di Sansone¹⁷, Anna madre di Samuele¹⁸, Rut (secondo alcune voci del pensiero giudaico)¹⁹ e Anna, madre di Giovanni Battista²⁰.

Sulla sterilità pesa il marchio della vergogna²¹; una vergogna avvertita per di più come conseguenza di una colpa morale, almeno dai tempi susseguenti alla Legge di Mosè, in cui è scritto:

« Se darai ascolto a queste norme ... tu sarai benedetto ... e non ci sarà in mezzo a te né maschio né femmina sterile » (Dt 7,12.14).

« Se non obbedirai alla voce del Signore tuo Dio, ... maledetto sarà il frutto del tuo seno ... » (Dt 28,15.18).

Secondo la mentalità dell'Antico Testamento, la sterilità è considerata come una « morte », e il grembo della sterile pari a un « sepolcro ». Abramo — commenterà S. Paolo — vide ormai come « morto » il seno di Sara (Rom 4,19; cf Gen 18,11-12). Rachele, investita come da un gelido vento di morte, dice a Giacobbe: « Dammi dei figli, se no io muoio ». E Giacobbe a lei: « Tengo io forse il posto di Dio, il quale ti ha negato il frutto del grembo? » (Gen 30,1-2). De-

¹² Pr 5,15.

¹³ Pr 5,18; *Targum Sal* 68,27.

¹⁴ Gen 15,2-4; 16,1-2; 17,16.20; 18,10-15; 21,1-7.

¹⁵ Gen 25,21.

¹⁶ Gen 30,1-2.22-24; 35,16-20.

¹⁷ Gdc 13 2-3.7.24-25.

¹⁸ 1 Sam 1,2.5.6.8.11.19-20.27; 2,5-6.

¹⁹ *Rut Rabbah* 7,14 a 4,13 (R. Simeone b. Laqish, 250 ca.). Cf anche Gen R 63,5 a 25.

²⁰ Lc 1,6-7.13.18.23-25.57.

²¹ Gen 16,4-5; 30,23; 1 Sam 1,6.11; Lc 1,25.

solata, Anna madre di Samuele vive la propria disgrazia come un preludio funereo, quasi un discendere agli inferi (cf 1 Sam 2,6).

Lentamente, però, un enigma si affaccia. Perché la sterilità colpisce anche la donna virtuosa? Ad esempio, Elisabetta, assieme a Zaccaria suo marito,

« ... erano giusti davanti a Dio, osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore. Eppure non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni » (Lc 1,6-7).

Affiora, dunque, una coscienza nuova, che esige una risposta di altro genere. A 50 anni circa dal Nuovo Testamento, l'autore del libro della Sapienza aveva esclamato:

« Beata la sterile non contaminata,
la quale non ha conosciuto un letto peccaminoso;
avrà il suo frutto alla rassegna delle anime
[nel giorno del giudizio] ...
Meglio essere senza figli e avere la virtù! ... » (Sap 3,13; 4,1).

Tuttavia, fin dai tempi di Abramo, il Dio dei Padri è riconosciuto come Colui davanti al quale niente è impossibile (Gen 18,14). In sua mano sta il potere di chiudere il grembo, ma anche di riaprirlo. Canta il salmista:

« Egli fa abitare la sterile nella sua casa,
quale madre gioiosa di figli » (Sal 113,9).

Dio « si ricorda », « visita », « esaudisce » il lamento di Sara, Rebecca, Rachele, Anna ... E sciogliendo il grembo delle sterili, nella penombra della fede Egli andava rivelandosi come Dio della risurrezione, come il « ... Signore [che] fa morire e fa vivere, scendere agli inferi e risalire » (1 Sam 2,6). Egli, cioè, è il Dio che risuscita. Abramo nostro padre — scrive Paolo — « ... credette che [Dio] dà vita ai morti » (Rom 4,17).

2. Il grembo di Gerusalemme-Madre

È noto che le cinte murarie da cui erano circondate le città antiche, configuravano la città stessa come *un enorme grembo*, entro il quale era racchiusa la popolazione della città con le rispettive abitazioni. Anche a motivo di questa conformazione architettonica, i nomi delle città, in ebraico, sono di genere femminile. Avvolta nelle sue mura di cinta, in effetti, una città appariva come una madre che racchiude nel proprio grembo i suoi figli, cioè i suoi abitanti.

Esatto! Quando si parla degli abitanti di una città, si dice che essi dimorano *beqirbâh*²², ossia « nel (*be*) suo *qéreb* ». Ma cos'è questo *qéreb*?

Fondamentalmente, il *qéreb* evoca l'idea di qualcosa di « intimo », di « profondo », situato all'interno di una persona, di un animale o di una cosa. Di qui la pluralità dei suoi significati, quali: *il grembo materno* (Gen 25,22: Rebecca); gli intestini tanto dell'uomo che delle bestie²³; il petto²⁴; *l'intimo* della persona (il suo « cuore »), la zona più segreta del suo animo, ove ha sede la sapienza, lo spirito, la legge del Signore, la malizia²⁵ ...

In particolare, questo avverbio (*beqirbâh*) assume più volte un'accezione ben specifica, vale a dire: *l'abitazione (Shekinâh) di Dio nell'Arca o nel Tempio*, durante la peregrinazione nel deserto²⁶, a Silo²⁷, e finalmente a Gerusalemme²⁸.

²² Gerusalemme; Ger 6,6; Ez 22,27; Sf 3,3; Lam 4,13; Sal 55,11.12. Samaria: Am 3,9 (parallelismo fra *btwkh* e *bqrbh*). Laish: Gdc 18,7. Per l'Egitto, paragonato a una vacca, cf Ger 46,21.

²³ Per l'uomo: Sal 109,18; Gb 20,14 ... Per gli animali: Es 12,9; 29,13.22; Lv 1,13 ...

²⁴ 1 Sam 25,37; Is 19,1 ...

²⁵ 1 Re 3,28; Is 16,11; 19,3; 63,11; Ger 9,7; 31,33; Ez 11,19; Ab 2,19; Zc 12,1; Sal 5,10; 36,2; 62,5; 64,7; Pr 26,24 ... Talvolta *grb* sta in parallelismo con *lb* (cuore), come in Sal 36,2; 64,7.

²⁶ Es 33,3.5.7 (cf Dt 23,15); Num 14,42.44 (cf Dt 1,42); Gs 3,5.6.10.11.

²⁷ 1 Sam 4,3.

²⁸ Sal 48,10; 46,5.6; Ger 14,9.21; Mi 3,11.12 (cf Ger 7,4); Sf 3,3.5 (il v.5 potrebbe alludere agli oracoli dati nel Tempio).

Ed eccoci al punto. Quando Sofonia e Zaccaria annunciano a Gerusalemme: « Il Signore è *in mezzo a te* ... Vengo e abito *in mezzo a te* » (Sf 3,15.17; Zc 2,14), l'avverbio *beqirbêk* (e il suo sinonimo *betôkêk*: Zc 2,15) riveste con tutta probabilità un valore tecnico: esso indica l'abitazione di Dio nel Tempio, ricostruito dagli esuli. Se con la distruzione di Gerusalemme e la pena dell'esilio Dio non era più in mezzo al suo popolo (cf Dt 31,17), ora Egli torna fra i suoi, e sceglie ancora il Tempio come sua « dimora ». Rispetto a questa casa di Dio, la città di Gerusalemme — centro d'Israele — ha quasi una funzione materna: il Tempio, infatti, è racchiuso entro il « grembo » delle sue mura, *beqirbâh*.

A questo punto, ritengo opportuno svolgere due osservazioni.

a. Dal momento che la città di Gerusalemme contiene la presenza simbolica di Dio (la *Shekinâh*) entro il proprio grembo, essa è chiamata — notiamolo bene! — *Madre di Dio*.

Tale dottrina è attestata, per es., dal Targum al Cantico dei Cantici 3,11. Dice il testo ebraico di questo versetto:

« Uscite, figlie di Sion,
guardate il re Salomone
con la corona che gli pose sua madre,
nel giorno delle sue nozze,
nel giorno della gioia del suo cuore ».

Ora il Targum (cioè la versione aramaica della Bibbia ebraica) sviluppa la seguente parafrasi, quando traduce Ct 3,11 ²⁹:

Le « figlie di Sion » sono gli abitanti della terra d'Israele, sono il popolo di Sion - Gerusalemme;

²⁹ U. NERI, *Il Cantico dei Cantici. Antica interpretazione ebraica*, Città Nuova Editrice, Roma 1976, pp. 122-123.

Il « re Salomone » è Dio. Lui è il Re « cui appartiene la pace » (questo è il senso del nome ebraico « shelom-môh ») ³⁰.

La « madre » di questo Re cui appartiene la pace, è ancora il popolo della casa d'Israele.

La « corona », o il diadema col quale Israele incoronò Dio, è il Tempio di Gerusalemme.

Il « giorno delle sue nozze » è quello in cui Salomone, re di Gerusalemme, dedicò il Tempio (cf 1 Re 8-9; 2 Cr 5-7).

Il « giorno della gioia del suo cuore » è riferito ai 14 giorni di esultanza prolungata, che caratterizzò quella memorabile ricorrenza. Infatti Salomone fece durare la dedicazione del Tempio sette giorni, e la festa delle capanne (che seguiva immediatamente) altri sette giorni (cf 2 Cr 7,9-10) ³¹.

Sommando gli elementi di questa esegesi targumica, abbiamo un'importante risultanza. Israele diventa « madre di Dio » in quanto racchiude l'abitazione del Signore dentro il Tempio di Gerusalemme. O, in altre parole, Gerusalemme — che sta per tutto Israele — è salutata come « madre di Dio » a motivo del Tempio che sorge entro il grembo delle sue mura ³².

Questo filone di esegesi — che, di solito, passa inosservato — risale perlomeno alla fine del sec. I d. C. Infatti è conosciuto da celebri Rabbini, quali: Yosé b. Chalafta († 150 ca.), suo figlio Eleazaro, Simeone b. Yochanan († 279) ³³.

³⁰ U. NERI, *op. cit.*, pp. 85-86: «Secondo il nostro targum ... e tutta la tradizione ebraica antica, il nome di Salomone nel Cantico indica abitualmente Dio stesso».

³¹ Per le divergenze fra 2 Cr 7,9-10 e 1 Re 8,2.65-66, cf la bella nota esplicativa della Bibbia di Gerusalemme, a 2 Cr 7,10.

³² L'importante midrash di *Sifrâ* Lv 9,21 applica la stessa spiegazione non al tempio di Gerusalemme, ma alla tenda della testimonianza eretta nel deserto, dopo la teofania sinaitica (Es 40,33 ss.). Cf U. NERI, *op. cit.*, pp. 122-123, nota 17. Il midrash rabbah alla Cantica (3,11.2) abbina i due tipi di esegesi, facenti capo al Sinai e al Tempio. Cf anche Talmud babilonese, *Ta'anith* 26b.

³³ *Cantica Rabbah* 3,11.2. Nel pensiero cristiano, lo stesso tema sarà applicato anche all'Incarnazione, nel senso che Maria «coronò» il Verbo

b. La presenza di Dio nel Tempio, la sua abitazione «in mezzo» al suo popolo, è fonte di *benedizione* per tutta Gerusalemme, per l'intero popolo.

Canta il salmo 147,12-13:

«Glorifica il Signore, Gerusalemme,
loda il tuo Dio, Sion.
Perché ha rinforzato le sbarre delle tue porte,
in mezzo a te ha benedetto i tuoi figli».

E quindi il salmista specifica in che cosa consista questa «benedizione» di Dio: la pace e il pingue frumento (v.15), neve e brina (v.16), grandine e gelo (v.17), vento e acque (v.18), e soprattutto l'insegnamento della sua Parola (vv.19-20). In altri termini: come il Signore benedisse un tempo Obed-Edom e tutta la sua casa a motivo dell'arca che fece sosta in casa sua (2 Sam 6,11; cf 1 Cr 13,14), così ora benedice Gerusalemme e tutti i suoi figli come effetto benefico della sua «dimora» in mezzo ad essi. La sua benedizione è davvero piena. Comprende, infatti, la prosperità del corpo e dello spirito.

Comprendiamo, allora, un altro fenomeno, chiaramente leggibile, nel primo libro dei Re (8,30-61). In questa pagina si racconta che Salomone, finita la dedicazione del Tempio, elevò al Signore una lunga preghiera per sé e per il popolo:

«Ascolta la supplica del tuo servo e di Israele tuo popolo, quando pregheranno in questo luogo. Ascoltali dal luogo della tua dimora, dal cielo; ascolta e perdona!» (v.30).

E i benefici che Salomone impetra dal Signore per il popolo quando verrà a pregare nel Tempio, sono esattamente

di Dio nel suo grembo, rivestendolo della nostra umanità. Si veda soprattutto AMBROGIO († 397), *De institutione Virginis et s. Mariae virginitate perpetua ad Eusebium* 16,98: «Beata mater Jerusalem, beatus et Mariae uterus, qui tantum Dominum coronavit» (PL 16,98). Poi GREGORIO MAGNO († 604), *Super Cantica Canticorum expositio* (PL 79,507); ANSELMO DI LAON († 1117), *Enarrationes in Cantica* (PL 162,1205); BRUNO DI SEGNI († 1123), *Expositio in Cantica Canticorum* (PL 164,1255); PIETRO «COMFSTOR» († 1179), *Sermo 19. In Annuntiatione B. Virginis* (PL 198, 1772. 1775) ...

le «benedizioni» codificate nel libro del Deuteronomio, segnatamente al capitolo 28. L'insegnamento è manifesto: il Tempio di Gerusalemme è fonte di ogni benedizione per Israele.

A questa situazione privilegiata della Città Santa, Sion-Gerusalemme, potremmo adattare le parole del Salmo 87,7: «E, danzando, canteranno: 'Sono in te [Gerusalemme] tutte le mie sorgenti!'».

3. Il grembo di Maria, una benedizione per tutto il popolo

Nell'Antico Testamento il grembo delle grandi Madri d'Israele era destinato ad accogliere una benedizione che era per l'intero popolo di Dio: «In te si diranno benedette tutte le famiglie della terra» (Gen 12,3). Così aveva promesso Dio ad Abramo. Isacco, pertanto, sarà il «figlio della promessa» (cf Gal 4,23.28). In virtù di quella nascita, Dio mostra di essere fedele alla promessa fatta, che garantiva la discendenza e la continuità della stirpe di Abramo: «Guarda in cielo e conta le stelle, se puoi contarle ... tale sarà la tua discendenza» (Gen 15,5).

Ma anche la maternità di ogni altra donna in Israele, benché umile e nascosta, aveva una funzione comunitaria. Il frutto del loro grembo erano i figli e le figlie che Israele, in quanto «donna» dell'Alleanza, generava a Dio (Ez 16,20). Erano, dunque, i figli e le figlie che formavano il popolo dell'Alleanza (Ez 23,4.37)³⁴.

Il grembo stesso di Gerusalemme, Donna-Sposa di Dio, è gremito di questi figli e figlie nati e cresciuti sia da lei (Is 51,18), sia dal Signore (Is 1,2). E quel grembo ha una voca-

³⁴ Lo stesso concetto appare nel prefazio della nostra liturgia eucaristica per la celebrazione del matrimonio: «Con disegno mirabile hai disposto, o Padre, che la nascita di nuove creature allieti l'umana famiglia, e la loro rinascita in Cristo edifichi la tua Chiesa».

zione universale, poiché dovrà accogliere, « in quel giorno », tutti i dispersi figli di Dio, Ebrei e Gentili, che Dio convoglierà e radunerà nel suo seno, segnatamente nel Tempio ³⁵.

Adesso, nella pienezza del tempo, in luogo delle Madri d'Israele e di Gerusalemme-Madre vi è Maria-Madre. Ella, secondo la teologia di Luca, è « Figlia di Sion », cioè sintesi e compendio dell'antica Gerusalemme, e quindi (per estensione) di tutto Israele ³⁶. Perciò il frutto del suo grembo, Gesù, ha una connotazione ecclesiale, comunitaria, ecumenica.

La « gioia » determinata da quella nascita — dice l'angelo ai pastori — « è per tutto il popolo » (Lc 2,10). Il Bimbo di Maria « regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe » (Lc 1,33), sul popolo che egli si è acquistato col proprio sangue (cf At 20,28).

Il grembo di Maria, allora, è il grembo d'Israele. Prendendo dimora in quel seno, Dio realizza una nuova e inaudita forma di abitazione « in mezzo a te », cioè in mezzo alla nuova Figlia di Sion, alla nuova Gerusalemme, che è la sua Chiesa.

E così Dio *benedice* il suo popolo con la *Pace* (cf Sal 29,11). Cristo, in effetti, è « la Pace », come profetizzava Michea (5,4), echeggiato nel canto degli angeli: « *Pace* in terra agli uomini che egli ama » (Lc 2,14) ³⁷.

Giovanni, in più, ci dirà che Maria è costituita da Gesù Madre dei dispersi figli di Dio (Gv 11,52 e 19,25-27). Lei è Madre di Gesù, il Tempio nuovo nel quale sono attratti e radunati i dispersi (Gv 12,32; 2,19-22). Perciò è Madre di que-

³⁵ A. SERRA, *Contributi dell'antica letteratura giudaica per l'esegesi di Gv 2,1-12 e 19,25-27*, Herder, Roma 1977, pp. 316-325. Più brevemente nel mio opuscolo *Maria a Cana e presso la Croce. Saggio di mariologia giovannea (Gv 2,1-12 e 19,25-27)*, Centro di Cultura Mariana «Mater Ecclesiae», Roma 1978, pp. 95-98.

³⁶ N. LEMMO, *Maria, «Figlia di Sion», a partire da Lc 1,26-38. Bilancio esegetico dal 1939 al 1982*, in *Marianum* 45 (1983), pp. 175-258.

³⁷ R. LAURENTIN, *I Vangeli dell'infanzia di Cristo...*, pp. 72-75.

sti figli dispersi radunati in Gesù, il mistico Tempio da lei generato nel proprio grembo. In dissolvenza, si intravede il passaggio dal grembo di Gerusalemme-Madre al grembo di Maria-Madre ³⁸.

4. *Il grembo di Maria, sorgente della Vita, e il sepolcro di Gesù, grembo della Risurrezione*

Chi ha una discreta familiarità con la Tradizione della Chiesa, specie quella Orientale, non tarda ad accorgersi di un fatto. Voglio dire: l'Incarnazione di Gesù (concepimento e nascita) è posta in parallelo con la sua Risurrezione, che è pure un'altra nascita, in quanto Gesù passa dal grembo di questo mondo alla Gloria del Padre.

Alla base di questo parallelismo stanno alcuni indizi dei santi Vangeli. Ne vedrei almeno tre:

— I *pannolini* in cui Maria avvolse il suo primogenito (Lc 2,7b) e le *bende funerarie* nelle quali Giuseppe di Arimatea avvolse il corpo esanime di Gesù (Lc 23,53a) ³⁹.

— La *mangiatoia* in cui Maria depose il Bambino, e il *sepolcro* nel quale Giuseppe di Arimatea depose il corpo di Gesù (Lc 23,53b) ⁴⁰.

³⁸ Ho presentato diffusamente questa proposta di lettura esegetica in *Contributi...*, pp. 303-429; per una sintesi essenziale, cf *Maria a Cana...*, pp. 94-103.

³⁹ A. SERRA, *Sapienza e contemplazione di Maria secondo Lc 2,19.51b*, ed. Marianum, Roma 1982, pp. 185-186, nota 7 e pp. 205-218. Ancor più specificamente in A. SERRA, «... E lo avvolse in fasce...» (Lc 2,7b). *Un segno da decodificare*, in *Virgo fidelis. Miscellanea di studi mariani in onore di Don Domenico Bertetto, S.D.B.*, a cura di F. BERGAMELLI e M. CIMOSA, Edizioni Liturgiche, Roma 1988, pp. 81-133.

⁴⁰ I testi di Lc 2,7 e 23,50-53 hanno suggerito alla tradizione della Chiesa di vedere nella «mangiatoia» una figura del «sepolcro» di Gesù. Simile parallelismo è già insinuato da Tertulliano († dopo il 220), *De carne Christi* V, 1 (CCL 2, p. 880).

Eguale le arti figurative spesso, sin dalla più alta antichità, rappresentano la mangiatoia di Betlemme come una minuscola tomba perlopiù

— Il grembo vergine di Maria e il grembo vergine della tomba di Gesù.

Matteo e Luca affermano che Gesù fu concepito nel seno di Maria non per concorso d'uomo, ma per opera dello Spirito Santo (Mt 1,18-25; Lc 1,35). Se poi leggiamo Gv 1,13 al singolare (« non da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio è stato generato »), anche il quarto vangelo testimonia la concezione verginale di Gesù ⁴¹.

Ebbene: si noterà che questi tre evangelisti prestano attenzione al fatto che la tomba del Signore era nuova (Mt 27,60; Gv 19,41b), e che nessuno vi era stato ancora deposto (Lc 23,53c; Gv 19,41c) ⁴².

Per il tema che stiamo elaborando, è di enorme interesse il terzo accostamento, quello fra il grembo vergine di Maria e il grembo vergine della tomba di Gesù. Perché mai la Chiesa apostolica avvertì questa connessione tra quei due grembi? ⁴³. La ragione ultima sembra debba essere cercata nella Risurrezione di Gesù, nel mistero pasquale.

Gesù uscì dal grembo del sepolcro in maniera miracolosa. Infatti le bende funerarie in cui era stato avvolto rimasero nella tomba, ma non slegate, svolte, dipanate; semplicemente, esse giacevano come afflosciate, senza contenere più il corpo di Gesù (Lc 24,12; soprattutto Gv 20,5-7) ⁴⁴. Inoltre, nell'attimo misterioso e beato della Risurrezione, Gesù

rettangolare, e il Bimbo Gesù alla stregua di una piccola mummia, fasciata dalla testa ai piedi, a somiglianza di un corpo preparato per la sepoltura (cf Gv 11,44; 19,40; 20,5-7). Un esemplare chiarissimo di tale tipologia è quello della cattedra di Massimiano (sec. VI), nell'episcopio di Ravenna.

⁴¹ Ho riassunto la questione nella voce *Vergine*, in *Nuovo Dizionario di Mariologia*, pp. 1431-1433.

⁴² Marco, che non sembra dare informazione sulla concezione verginale di Cristo, omette effettivamente di notare che il sepolcro del Signore era «nuovo».

⁴³ Per gli sviluppi successivi di questo tema nella tradizione della Chiesa, cf J. A. DE ALDAMA, «*Virgo Mater*». *Estudios de Teología Patristica*, ed. Facultad de Teología, Granada 1963, pp. 249-274.

⁴⁴ L'esegesi di Gv 20,5-7, con i vari problemi connessi a questi versetti, è presentata in maniera esauriente da R. E. BROWN, *Giovanni. Commento al Vangelo spirituale*, Cittadella, Assisi [1982], pp. 1234-1239, 1265-1267.

non rotolò via la grossa pietra che ostruiva la tomba. Sarà l'angelo a rimuoverla, non Gesù (Mt 28,1-3; cf Mc 16,3-5).

Ora ecco l'interrogativo emergente da quella constatazione: se Gesù uscì dal grembo della tomba in quel modo per entrare nella sua gloria, in che modo uscì dal grembo di sua Madre per venire in questo mondo? Avvenne così che la Pasqua sospinse verso il Natale. Come i pastori di Betlemme, anche i pastori della primitiva Chiesa cristiana (apostoli, diaconi, evangelizzatori ...), dopo essere stati illuminati dai fulgori della Risurrezione, dissero l'un l'altro: « Andiamo fino a Betlemme, e vediamo ... » (Lc 2,15). Il natale della Risurrezione induce a ripensare il natale di Betlemme. E da questa riflessione a ritroso, nasceranno i Vangeli dell'Infanzia ⁴⁵.

Quanto al « grembo », come luogo della « benedizione di Dio », v'è qui uno spunto altamente suggestivo. Nel grembo di Maria, fu operante la virtù dello Spirito Santo (Lc 1,35). E nel grembo della tomba, fu operante egualmente l'energia dello Spirito Santo, lo Spirito del Padre, che risuscitò Gesù a vita nuova (cf Rom 8,11).

Allora la benedizione germinata nel grembo di Maria, scioglie la sterilità del grembo della tomba. Dal sepolcro vuoto di Cristo, emana la Vita del Risorto, comunicata al mondo: « *Mors et Vita duello conflixere mirando. Dux Vitae mortuus regnat Vivus!* » ⁴⁶.

Il Padre, infatti, dopo che ha risuscitato Gesù, lo può inviare di nuovo al mondo « benedicente », afferma Pietro (At 3,26). La Benedizione recata dal Cristo Risorto è lo Spirito Santo, effuso da Cristo medesimo tanto sugli Ebrei che sui

⁴⁵ Espongo i motivi di questa lettura «pasquale» di Lc 2,8-20 in *Sapienza e contemplazione di Maria secondo Luca 2,19.51b*, ed. Marianum, Roma 1982, pp. 221-226; anche nella voce *Bibbia*, del *Nuovo Dizionario di Mariologia ...*, pp. 255-257.

⁴⁶ Sequenza della Domenica di Risurrezione: «Morte e Vita si sono affrontate in un prodigioso duello. Il Signore della vita era morto; ma ora, vivo, trionfa».

Gentili (At 2,1-39; 10,1-48). Con l'invio dello Spirito all'umanità intera — commentano sia Pietro che Paolo — si adempie la promessa fatta ad Abramo: « In te saranno benedette tutte le genti » (Gen 12,3).

Lo Spirito Santo, dono del Cristo discendente da Abramo e Risuscitato dal Padre, è la Benedizione suprema! (Gal 3,14 e At 3,25-26)⁴⁷. In luogo di una discendenza carnale, abbiamo una discendenza « secondo lo Spirito ». Essa è composta da tutti coloro che, accogliendo il dono - benedizione dello Spirito comunicato da Cristo Risorto, si convertono dai loro peccati e imparano a camminare in novità di vita.

AUSPICI PER IL NOSTRO TEMPO

A termine della presente meditazione, oserei formulare due voti augurali.

1. Il primo è per ogni donna, che porta in grembo il frutto della vita.

Scrivo il documento *Fate quello che vi dirà*, al paragrafo 92: « Dall'immagine della Vergine gravida — soggetto trattato dagli artisti quasi sempre con mirabile delicatezza e pietà — ci sembra giunga a noi l'esortazione a considerare con sommo rispetto ogni donna incinta; a vedere in ogni parto di donna un riflesso del parto di Maria, per mezzo del quale l'Uomo-Dio è entrato nella storia e dalla radice di Iessè è spuntato il Germoglio messianico (cf Is 11,1); a favorire ogni iniziativa volta a tutelare la vita incipiente; ad essere vicini con comprensione e misericordia alle donne che per circostanze diverse — ingiustizia della società, violenza subita,

⁴⁷ Il codice di Beza e altri, invece di «la promessa dello Spirito» (Gal 3,14), leggono «la benedizione dello Spirito».

mancanza di fede ... — sono tentate di adottare soluzioni di morte nei confronti del frutto che portano in grembo »⁴⁸.

2. Il secondo voto è per *la Chiesa intera, grembo di Dio!*

Col Salmista vorremmo ripetere, però in versione cristiana: « Il Signore ha elargito il suo favore, e la nostra terra ha dato il suo frutto » (cf Sal 85,13). Sì, con l'Incarnazione « ... è apparsa la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini » (Tt 2,11). La nostra terra, tramite il grembo di Maria, è divenuta il grembo di Dio, dell'Emmanuele -- Dio con noi (Mt 1,23; 28,20). E se Dio è con noi, chi sarà contro di noi? (cf Rom 8,31).

Con questa serena fiducia, apprestiamoci a vivere il tramonto del secondo millennio e l'alba del terzo. Che la tua Chiesa, Signore, lungi dall'essere tua tomba, possa sempre meglio riflettere come tuo grembo, fecondo di benedizione per tutte le famiglie della terra!

⁴⁸ «Fate quello che vi dirà». *Riflessioni e proposte per la promozione della pietà mariana* (testo emesso dal 208° Capitolo Generale dell'Ordine dei Servi di Maria), LDC, Leumann (Torino) [1985], p. 81.